

Estratto da: Anna Guarducci, 2017, "Storia della cartografia e cartografia storica: le ragioni di un gruppo di lavoro AGeI", in Gemignani C. (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio. SCIENZE GEOGRAFICHE*, Milano: Franco Angeli, pp. 9-16.

Un discorso a parte merita l'innovativo lavoro, svolto anche sul campo, del DiathesisLab di Bergamo (responsabile scientifica Emanuela Casti) che, applicando le nuove potenzialità offerte dai sistemi digitali, ha imboccato la strada della cartografia critica, della cartografia partecipata e della *cybercartography*, nuove teorie di origine anglosassone che investono la cartografia contemporanea e promuovono un rinnovamento concettuale dell'interpretazione cartografica. Come si legge sulla *homepage*, si tratta di «un atelier di ricerca e innovazione che studia i sistemi cartografici sotto il profilo teorico e applicativo. Sperimenta una cartografia che, abbandonando la metrica topografica, restituisca il senso sociale del territorio»<sup>18</sup>. Su questa riflessione, rimanderei al recente lavoro di Emanuela Casti (2013) che sottolinea a gran voce proprio la necessità del passaggio dalla dimensione topografica (*topos*) a quella corografica (*chora*) per costruire una nuova cartografia "utile", che consenta di raggiungere – come ben dimostrano gli esempi applicativi dei progetti condotti nell'Africa occidentale – obiettivi politici e sociali, come quello della pianificazione locale partecipata; in pratica una cartografia «concepita come strumento difensivo dei diritti delle collettività locali nei confronti delle società dominanti», in grado di "favorire la *governance* fra gli attori coinvolti» e arrivare a «rovesciare le asimmetrie del potere».